

Natizie



*Associazione Nazionale Partigiani
d'Italia - Sezione di Cividale del Friuli
Città decorata con Medaglia d'Argento
per i fatti della Resistenza*

Domenica 20 dicembre 2020 si è svolta la Commemorazione della fucilazione avvenuta 76 anni or sono degli otto partigiani fucilati al campo sportivo di Cividale del Friuli da allora intitolato ai “Martiri della Libertà”. Come da tradizione in tale occasione si è reso omaggio al cippo, posto all’interno della caserma “Mario Francescato”, che ricorda i fucilati alle “Fosse del Natisono”.

Il 18 dicembre del 1944 l'eccidio, al campo sportivo, fu eseguito da un plotone composto da militi tedeschi e italiani comandato da un fascista italiano, i corpi straziati dei fucilati restarono esposti alla visione dei cittadini e solo dopo due giorni, per interessamento dell'Arciprete Mons. Valentino Liva, vennero sepolti in una fossa dietro la caserma. La cerimonia organizzata dal Comune (Medaglia d'Argento al V.M. per la Resistenza) e dalla sezione ANPI di Cividale del Friuli vede la partecipazione anche delle organizzazioni partigiane slovene perché tre degli assassinati erano giovanissimi partigiani di origine slovena: è una conferma degli stretti e consolidati legami esistenti tra la Resistenza jugoslava e quella italiana.

A capo del plotone d'esecuzione con “zelo di fervente fascista” è il tenente della MDT (Milizia Difesa Territoriale) Antonio Bressan. Un fascista blasonato già “squadrista”, “marcia su Roma”, “Sciarpa Littorio”, iscritto al PNF (Partito Nazionale Fascista) dal 1920, volontario in Spagna e Etiopia. Dopo l'8 settembre 1943 non esiterà a passare sotto gli ordini dell'occupante nazista. Condannato, con sentenza n°142 dalla Corte d'Assise Straordinaria di Udine nel 1946 per “spirito di brutale settarismo e faziosità contro le vittime che cadevano nelle sue mani” a 20 anni di carcere... non sconterà la pena per intervenuta amnistia.

Per lo stesso episodio di rappresaglia e lo stesso giorno altri 6 Partigiani vennero fucilati a Gemona del Friuli:

Salvatore Caputo, Aldo Del Mestre, Serena Maraldo, Giovanni Marassi, Natale Marangone, Angelo Sedita.

Nei nomi dei fucilati nelle varie località, Gemona e Cividale, c'è la storia della Resistenza in queste terre: italiani del nord, italiani del sud Italia, sloveni, civili, disertori calmucchi, tanti ignoti...

La caserma “Principe di Piemonte” (ora Mario Francescato Medaglia d'Oro al V.M. conseguita a seguito della sua morte nella guerra d'aggressione alla Grecia) fu luogo di detenzione di decine di partigiani, di militari e di semplici civili ritenuti, a torto o a ragione, colpevoli del reato peggiore: quello di aver trovato il coraggio e la forza di opporsi al dominio nazifascista. Nel settembre 1943, l'edificio era divenuto sede del Comando distrettuale tedesco e del Pz. Kp. della 24^a Waffen-Gebrings “Karstjager” delle SS.

Le truppe naziste si insediano a Cividale del Friuli il 14 settembre 1943 e il giorno seguente il comandante della piazza, hauptmann (capitano) Karl Offschany, fa affiggere il seguente comunicato sui muri della città:

“Ho preso oggi il Comando della Zona di Cividale. Passano alle mie dipendenze per il mantenimento dell'ordine pubblico i RR. CC, la M.V.S.N., la Guardia di Finanza e la P.S. Chi mi obbedisce sarà protetto. Chi non obbedisce sarà passato per le armi. La popolazione civile si mantenga calma per ottenere una buona collaborazione.
Firmato Hauptmann Karl Offschany”

In tantissimi vennero arrestati, rinchiusi, detenuti, torturati e fucilati: il primo fu l'operaio di 24 anni Antonio Rieppi, ucciso il 2 ottobre del 1943, e dopo di lui le vittime furono più di cento, si continuò a uccidere fino al 1° maggio 1945 (l'ultimo assassinato fu A. Zorzi di 22 anni). Le testimonianze raccolte nel dopoguerra tra la gente di borgo San Giorgio (una frazione di Cividale del Friuli prospiciente il luogo delle esecuzioni) consentono d'intuire che le cifre dell'eccidio furono forse più spaventose di quelle effettivamente accertate dalle esumazioni

effettuate nel dopoguerra.

Cividale e le Valli del Natisone (confinanti col Collio sloveno e goriziano) furono una delle zone più difficili da controllare da parte delle truppe tedesche di occupazione. Nella documentazione dei comandi militari il territorio viene ripetutamente considerato tra i più pericolosi per le truppe. L'intensa attività partigiana destava una forte preoccupazione proprio per la posizione centrale che ricopriva il territorio di Cividale nell'Ozak, Operationszone Adriatisches Küstenland, Zona d'operazioni del Litorale adriatico, sottoposta alla diretta amministrazione militare del Reich. I diversi rapporti tedeschi registrano continue incursioni di «bande» verso le principali vie di comunicazione in direzione di Udine e di Gorizia. Qui gli occupanti si trovarono a contrastare sin dal settembre 1943 una dura Resistenza, costituita dai gruppi partigiani italiani, affiancati dai partigiani sloveni che, almeno in una prima fase, erano più preparati e organizzati.

Nel territorio, considerato «zona di bande», le forze tedesche organizzarono continue operazioni di rastrellamento, a seguito delle quali, la maggior parte dei rastrellati veniva concentrata nella caserma “Principe di Piemonte” di Cividale, divenuta oramai struttura centrale dell'azione repressiva tedesca sul territorio. Dopo lunghi interrogatori molti venivano «giustiziati» sul posto, altri invece trasferiti in altre carceri o deportati.

Le fucilazioni avvenivano sulla sponda destra del Natisone e i corpi sepolti in fosse comuni nello stesso luogo, vicino alle sponde del fiume. Alle esecuzioni delle condanna a morte parteciparono anche militi della MDT ed elementi del fascista “Reggimento Volontari Friulani Tagliamento”, (successivamente denominato “Reggimento alpini Tagliamento”), dipendente dal comando tedesco.

La sede del comando tedesco di Cividale era una sorta di Tribunale Speciale locale, la cui documentazione fu completamente distrutta dai tedeschi prima di abbandonare la città. La presenza e soprattutto l'uso di tale tribunale conferma che la città di Cividale del Friuli fu luogo di un importante centro repressivo messo in atto dal supremo commissario Reiner (assieme ed in rete alle tristemente note Risiera di S. Sabba a Trieste e alla Caserma “Piave” di Palmanova) nel tentativo di stroncare la forte Resistenza nell'Adritisches Küstenland annesso al Reich tedesco.



I tre comandanti del plotone corazzato del Karstjäger di stanza a Cividale del Friuli – SS Oberscharführer Cavnagna, tedesco nonostante il nome; gli SS Unterscharführer Dufke e Walter –posano davanti a un carro armato P40 nella caserma “Principe di Piemonte”. Questi ufficiali decretavano e partecipavano alle fucilazioni

Alcuni anni fa il compianto professor Luigi Raimondi Cominesi (Volontario del 1° Reggimento Motorizzato, sottotenente del Corpo Italiano di Liberazione, poi insegnante, poeta e scrittore) pubblicò il libro “Poesie di Lotta e di Speranza – Frammenti dal 1944 al 2009”, dedicando una delle liriche alla tragica fucilazione nel campo sportivo di Cividale del Friuli. Riportiamo il testo e il commento di Raimondi Cominesi.

“IL CAMPO SPORTIVO”

Dove ora veniamo a parlare
delle giovani vite perdute
passava sui fucilati, ridendo
sparando loro alla testa
un tenentino, un bravo ufficiale
della nera repubblica sociale.
– Ma come che ‘e s’ciopa ben
ste suche de i banditi taliani –
diceva ridendo, ridendo sparava.
Il Campo Sportivo di Cividale
era vuoto a quell’ora, in dicembre.
I colpi
scatenavano cornacchie maldicenti.
Ancora piangiamo lacrime scure.
Come di sangue.
Ssiilenzio...

«La testimonianza su questa crudele esecuzione e sull’ufficiale fascista, un vicentino, mi è stata rilasciata – spiegava Raimondi Cominesi – da Jadran Terpin partigiano dell’O.F. di Vipolce, Repubblica Slovena, fratello di Stojan, fucilato il 18 dicembre 1944 a Cividale con altri sette partigiani originari da Cormons, da Aquileia, da Palazzolo dello Stella, da Saciletto, due (uno, ndr) da Messina e due da altre località, ora nella Repubblica Slovena. La poesia è stata scritta nel 1988. Una recente versione “sperimentale”, non pubblicata, richiede un accompagnamento sonoro e ha delle mutazioni sul testo qui presentato.

I cognomi di etnia “slava” dovrebbero essere corretti e trascritti nella loro forma originaria, anche perché, nella Repubblica Italiana, la “mescolanza” dei Caduti indica la internazionalità della Resistenza nelle nostre zone, parti integranti della nuova Europa libera. Il padre di Terpin era nella Organizzazione Clandestina Antifascista Slovena, ancora prima del settembre 1943, quando Vipolce si chiamava Vipulzano e faceva parte della Provincia di Gorizia.

Mario Fantini, che andava a comperare delle derrate alimentari per la mensa operai dei Cantieri di Monfalcone, si incontrò casualmente con i Terpin a causa di una ferita procuratagli dal ribaltamento del motorcarro “pieno di ciliegie” acquistate nel Collio goriziano. Fu curato e cominciò a frequentare i Terpin. Fu così che ebbe i primi contatti con la Resistenza slovena, con l’O.F. Anche la famiglia di Mario Modotti fu sfollata a Vipulzano, per timore dei bombardamenti dei cantieri di Monfalcone. Mario Fantini diventò il partigiano “Sasso”, poi Comandante della Divisione d’Assalto Garibaldi “Natisone” che combatté in Italia e in Slovenia. Mario Modotti fu, più tardi, “Tribuno” Comandante della Brigata unificata Ippolito Nievo A, formata da garibaldini e osovani, che combatté nella Valcellina e nella Val Còlvera. “Sasso” e “Tribuno” erano cognati, la moglie di “Sasso”, Gigia, aveva come nome di battaglia “Pietra”».

Riportiamo il passo conclusivo dell’orazione svolta quest’anno, il 18 dicembre, dalla compagna Alessia Zambon, Assessore alla Cultura del Comune di Cervignano,
“La Resistenza fu un insieme di Resistenze, che le fecero assumere il profilo di autentica lotta di popolo: da quella armata, dei partigiani di montagna e di città a quella sociale, degli operai delle fabbriche e del mondo contadino, da quella civile, degli uomini e delle donne alle prese con la drammatica quotidianità della guerra, a quella, meno conosciuta, degli internati militari italiani nei lager. Questa la consistenza storica di un movimento che fu pienamente “lotta per la libertà”, in cui si impegnarono italiani ed europei di ogni provenienza, ceto e credo politico, capaci di riscattare con il loro impegno e i loro sacrifici - sacrifici a volte così terribili da sembrare sovrumani - una nazione intera, umiliata dal fascismo e dalla guerra.

Con questa lotta gli italiani hanno potuto rivendicare, a buon diritto, la propria dignità.

Senza la Resistenza gli italiani non avrebbero invece potuto rivendicare alcunché e probabilmente non si sarebbe tenuto alcun referendum istituzionale e non sarebbe stata scritta neppure quell'autentica "tavola di principi e di valori" racchiusa nella Costituzione, frutto del patto, alto e lungimirante, di tutte le forze antifasciste, e che mantiene, ancora oggi, inalterata tutta la sua vitalità.

Principi e valori di libertà, di pace, di uguaglianza, di laicità e di solidarietà che dobbiamo saper preservare con grande saldezza, saldezza di spirito e di azione politica, ricordando che veniamo, come cittadini, dal ventre di quei venti mesi.

Venti mesi di lotte durissime, di grande smarrimento di fronte a un'Italia a pezzi, di spaventosi eccidi compiuti dai nazifascisti (come quello terribile delle fosse del Natisone), di necessità di unire i poli dello spontaneismo per rendere più efficace l'azione partigiana e conquistare la fiducia dei contadini; ma anche venti mesi di coraggio e abnegazione, di fortissima politicizzazione del ceto operaio, di partecipazione consapevole e di passione bruciante in un clima di gioia quasi irreale.

Mi sono care le parole di Tina Anselmi, staffetta partigiana col nome di battaglia "Gabriella", insegnante, prima donna ministro della Repubblica e presidente della commissione d'inchiesta sulla loggia massonica P2. Ogni anno ad aprile, consegna, assieme alla Costituzione italiana, queste sue parole ai cittadini diciottenni di Cervignano e chiedo loro di custodirle con amorevolezza.

"Il valore più importante della Resistenza resta la partecipazione. Ognuno di noi scoprì in quei giorni che aveva qualcosa da dare e da portare lungo il cammino della liberazione. Perché non si dovesse mai tornare indietro verso lo scempio della vita umana. Volevamo la libertà per poterla vivere fino in fondo, per consolidarla, per consegnarla come garanzia al domani. Dobbiamo raccontare la storia della Resistenza e farlo partendo dalle lettere dei condannati a morte. Io dico che davanti alla morte c'è la verità e la verità è che noi facevamo la guerra per ottenere la pace e la libertà e per essere, innanzitutto, felici, Cito sempre, - è ancora Tina Anselmi a parlare -, la lettera di Giacomo Ulivi (giovane studente di legge, partigiano fucilato a Modena) : "Non pensate a me come un eroe, ci vuole meno a morire per un'idea che non vivere ogni giorno per quella idea." Questa frase vale ancora oggi".

Vedete, la Resistenza è giovane per dotazione genetica, perché è quel periodo della nostra storia collettiva in cui tutto è parso possibile, in cui l'atmosfera era così vitale e vertiginosa da indurre ragazzi, come quelli che onoriamo quest'oggi, a schierarsi, anche a costo della vita. Giovani che, allora, esplorarono per la prima volta il mondo della scelta e fecero dell'antifascismo una condizione esistenziale. Ecco la loro lezione, la più bella: per cambiare il mondo bisogna esserci! Bisogna partecipare, come esortava a fare la staffetta Gabriella.

Esserci e partecipare, con lo studio e la conoscenza, innanzitutto; è necessario sapere il prezzo che gli antifascisti hanno pagato, con le ritorsioni, con le torture, con le vendette sulle loro famiglie.

Sapere e non dimenticare, fare della memoria un'arma pacifica ma aguzza da porre al servizio della verità. Abbiamo un dovere morale e civile: approfondire i fatti con metodo e dedizione, e poi indagare sempre cause e implicazioni, contestualizzando gli eventi della storia con i prodromi e le conseguenze.

Senza slogan, senza frasi o cifre ad effetto, parlando sempre a ragion veduta e attenendosi alle fonti.

Senza cedere alla mediocrità dei propagandisti che pretendono di sostituirsi a storici e studiosi.

Sapere, ricordare e partecipare.

Sapere, ricordare e partecipare.

Badate, parlare e riflettere sulla Resistenza non si deve ridurre, come spesso avviene, a quella specie di elemosina educativa che chiamiamo "sensibilizzazione". L'esperienza dei partigiani, di tutti quelli che hanno dato vita all'antifascismo, ha un carattere pedagogico, paradigmatico, di autentica educazione alla vita, che corrisponde perfettamente a quell'esemplarità che in filigrana possiamo leggere nella nostra Costituzione.

Conoscere la Resistenza, soprattutto per un ragazzo, non è soltanto entrare in rapporto con la storia del proprio paese a partire dal suo nucleo fondante, ma è anche la possibilità di immaginare che le cose, la società che c'è intorno a lui, il suo futuro cambino a partire dalle sue scelte e dal suo scegliersi la parte.

Gli anniversari contengono un rischio implicito. Si insiste spesso sulla necessità di non ridurre la memoria della Resistenza a un vuoto, o vagamente patriottardo, cerimoniale, a un rito officiato per consuetudine, un po' come si celebra una qualunque festa senza quasi ricordare quali siano i valori che mobilita. È giusto, ma voglio dire di più: disperdere o svilire quel patrimonio ideale non sarebbe solo indegno nei confronti del passato, ma anche una perdita irreparabile per la società che vogliamo essere.

Non ci ha condotti qui, oggi, l'ossessione del passato, piuttosto, a ben vedere, quella del futuro. Perché è in questo presente torbido che noi cogliamo nuovamente i segni nitidi di una rinnovata filosofia del fascismo: abulia, violenza, razzismo, maschilismo, militarismo, antipolitica, retorica nazionalista.

Nel 1933 Leone Ginzburg ammoniva così coloro che, per quieto vivere, prendevano la tessera del fascio." La maschera, quand'è portata a lungo, non vuol più staccarsi dal volto."

Ribadiamo, dunque, con le parole dello storico Sergio Luzzatto che: "Neanche la più libera delle generazioni è libera da tutto, completamente separata da quelle che l'hanno preceduta e da quelle che la seguiranno. Purtroppo o per fortuna, la 'grazia della nascita tardiva' - la nostra - non esclude un'assunzione di responsabilità rispetto al passato, oltretutto rispetto al futuro".

Una responsabilità cui siamo chiamati oggi stesso, in ogni momento, con lucidità e con la fierezza di non indossare maschere."



Alla cerimonia di quest'anno, svoltasi in forma ridotta a causa delle restrizioni sanitarie (mancavano la Banda cittadina, il Picchetto militare e il tradizionale rinfresco) ma che l'Amministrazione comunale ha fortemente appoggiato, spiccava l'assenza del nostro caro Presidente Elio Nadalutti che è stato ricordato negli interventi del Presidente provinciale dell'ANPI Dino Spanghero e della Sindaca della Città di Cividale del Friuli Daniela Bernardi che ha ribadito la vicinanza alla nostra Associazione "il tuo impegno (Elio) diventa il nostro impegno, il nostro impegno per il futuro".

E' con questo auspicio che ci prepariamo al futuro e confidiamo nella collaborazione con l'Amministrazione comunale (presenti i consiglieri di minoranza Manzini, Diacoli, Roiatti e Martinis) anche per il futuro dell'area delle "Fosse del Natisone".

Il luogo delle fucilazioni oggi infatti si trova all'interno della ex-caserma "Principe di Piemonte" poi intitolata a "Mario Francescato". Le esecuzioni erano eseguite sul muro esterno alla caserma, a guerra finita, questa zona fu ricompresa all'interno della zona militare. Di fatto tale localizzazione ha impedito che questo fosse un monumento usufruibile dai cittadini. Solo nel 1978, a 33 anni dalla fine della guerra, si è provveduto, grazie al Comitato promotore sollecitato dall'ANPI, a erigere un monumento all'interno della caserma e a renderlo fruibile nella giornata nella quale si svolge la Commemorazione dei caduti e dei Fucilati al Campo sportivo.

La caserma è intitolata a Mario Francescato, nato in Belgio da immigrati italiani, ritorna in Italia per iscriversi a Cà Foscari alla Facoltà di Scienze economiche e Commerciali che abbandona nel 1934 per frequentare la Regia Accademia di fanteria e cavalleria di Modena. Tenente dell'8° Reggimento Alpini, Battaglione "Val Natisone", Medaglia d'oro al Valor Militare, caduto sui monti d'Albania nella guerra d'aggressione fascista alla Grecia il 14 dicembre 1940 in località Shesh i Malit. Sheshi Mal. è la località degli scontri indicata dalla lapide nell'ingresso "d'onore" della caserma, Shesh i Mali quella sulla motivazione alla concessione della Medaglia d'Oro.

In realtà dovrebbe trattarsi della località Shesh i Malit (una brulla montagna) a ridosso dell'attuale confine occidentale tra Grecia e Albania dove il "Val Natisone" perse molti altri alpini e il Regio Esercito ottenne altre onorificenze tra le quali la Medaglia d'Oro al Tenente Luigi Missoni (n. a Ragusa/Dubrovnik nel 1915) che vi perse un braccio.

Per Missoni essere autore di un libro, pubblicato nel 1942, "L'Italia ritorna in Dalmazia" di chiari sentimenti non l'esonerò dal carcere fascista e da una triste fine. A causa del discorso da lui pronunciato ai cittadini bolognesi presso l'ex casa del fascio di via Manzoni all'indomani del 25 luglio 1943 e in seguito, per aver alimentato l'antifascismo "con scritti e parole", all'indomani della Capitolazione fu arrestato dai fascisti.

Per rappresaglia all'uccisione, avvenuta il 26 gennaio 1944 del federale di Bologna Eugenio Facchini, fu poi condannato a morte dai repubblicani assieme ad altri 9 antifascisti. La pena fu poi commutata all'ultimo momento in 30 anni di carcere per due dei condannati, Missoni e Sante Contoli. Missoni morì poi, nel dicembre del 1944, a seguito di un bombardamento sul carcere di Castelfranco Emilia mentre Sante Contoli morì nel lager di Mauthausen.

Perché questa "digressione" sulla caserma e su una delle tante guerre d'aggressione dell'Italia monarchica e fascista? Innanzitutto per sottolineare che anche i caduti di quelle guerre, esclusi i volontari fascisti, sono stati vittime del fascismo e della monarchia sabauda. Quando si parla di eroismo sui fronti delle guerre di aggressione dovrebbero ricordarsi le destre italiane con i loro "sovrani" e "fascisti del terzo millennio" di questi terribili fatti e del sacrificio di queste persone.

Il fascismo e la guerra non devono trovare più spazio nel nostro Paese! Si ricordino questi politici delle migliaia di militari, che avevano vissuto sulla propria pelle l'insensatezza delle guerre di aggressione su tutti i fronti, sacrificarono le loro vite e fecero parte della Resistenza all'Estero come in Italia e/o finirono nei campi di prigionia! In secondo luogo vogliamo riaffermare il sacrosanto diritto che il luogo delle fucilazioni e il relativo Monumento, ora che a breve sarà definitivo il passaggio della proprietà dal Demanio al Comune della caserma "Francescato", diventino luoghi fruibili liberamente dai cittadini e che, finalmente, si dismetta questo atteggiamento denigratorio e falso sulla Resistenza soprattutto nelle nostre zone.

Ricordiamo che solo pochi anni fa una rivista a tiratura nazionale ebbe l'ardire di definire i martiri delle "Fosse del Natisone" come vittime delle foibe "slavo-comuniste"! Sulla rivista "Diana Armi" infatti nel numero di ottobre del 2003 apparve un articolo dal titolo "Pai nestrìs Fogolarìs" nel quale continuando nel noto filone che vede le nostre zone come semplice terreno di conquista da parte slovena espansione alla quale si opponevano i partigiani "bianchi" della Osoppo. Essi avevano un vasto programma: "difendersi dai tedeschi, che avevano posto l'intero territorio sotto la giurisdizione della Adriatische Kustenland e quindi sottraendolo alla sovranità italiana; difendersi dai Garibaldini; difendersi dai Titini ed impedire loro l'occupazione del Friuli, programma accettato in toto anche dai Garibaldini friulani. Ebbero anche il tempo, nell'aprile del 1945 di occuparsi amorevolmente dei Cosacchi di Vlasov, cui i tedeschi avevano "regalato" la Carnia (come se non fosse un territorio abitato), scanandone, coscienziosamente e a mano, la maggior parte durante la loro ritirata disperata verso l'Austria."

Ingurie corredate anche da questa documentazione fotografica:



che il sig. Castellina così commenta:

"Cividale del Friuli, 2 maggio 1945: le avanguardie del IX Corpus sloveno che entrano in città attraverso il Ponte del Diavolo, che unisce le due sponde del Natisone accolte da una "folla entusiasta" (qui Castellina fa anche lo spiritoso! Ndr). Si tratta di una fotografia inedita. Gli Sloveni provarono ad occupare Cividale il 28 aprile ma furono respinti da un deciso controattacco tedesco con l'impiego anche di alcuni carri armati; un ulteriore tentativo fu fatto il 30 aprile e poi anche il successivo 1° maggio, ma tutti rimasero senza esito."

Ingurie e falsi storici che furono prontamente rettificati, su un numero successivo della rivista, grazie all'intervento del prof. Giuseppe Jacolutti il Partigiano "Sella" per lunghi anni consigliere comunale del PSI e, all'epoca, Presidente della sezione ANPI di Cividale del Friuli, nonché autore del libro sulle "Fosse del Natisone". Il quale contestò, oltre al palese falso storico, anche la prova fotografica in quanto non poteva trattarsi di un'immagine scattata successivamente al 1936 epoca nella quale la ringhiera sul Ponte del Diavolo fu sostituita da una spalletta in muratura.

Oggi però possiamo dire qualcosa di più (e di definitivo!) su questa fotografia grazie all'archivio del fotografo Bront nel quale è riportata la sequenza immediatamente precedente a questo scatto. Si notano infatti, nell'immagine sotto allegata scattata di fronte al Duomo, la corrispondenza nelle due fotografie in questione tra il cavaliere (1) che precede un militare a piedi (2) e altri tre cavalieri uno su un cavallo scuro a sinistra (3), uno che cavalca un cavallo con una macchia bianca sul muso al centro (4) e uno a destra su un destriero bianco (5).



L'immagine si riferisce alla Cerimonia fascista dei gagliardetti per fanti e artiglieri svoltasi nell'anno 1935!

Sempre nell'articolo di Carlo Castellina si produce un'altra immagine con didascalia falsa:



“Cividale ottobre 1943: alcuni ufficiali tedeschi “aprono” quelle che erano note come “Fosse del Natisone”: fosse comuni dove il IX Corpus Sloveno aveva provveduto ad interrare i cadaveri di molti di coloro, di qualunque colore o razza politica fossero, che si opponevano all’annessione del Friuli alla Slovenia.”

La fotografia ritrae chiaramente dei militari austro-ungarici o tedeschi nella prima guerra mondiale in una località a noi sconosciuta.

Da tanti anni la manifestazione, organizzata dall'Amministrazione comunale in collaborazione con l'ANPI in ricordo dei fucilati al campo sportivo “Martiri della Libertà” e dei martiri delle “Fosse del Natisone” si svolge entrando dalla porta di servizio della caserma “Francescato” e mai dall'ingresso “d'onore” della stessa! Auspichiamo che per il futuro, con la cessione al Comune di Cividale del Friuli dell'intera area demaniale, le cose cambino e che s'istituisca sulle sponde del Natisone un parco fruibile dai cittadini che ricordi il sacrificio dei fucilati.



LE ATTIVITA' DELL' A.N.P.I. DI CIVIDALE DEL FRIULI

A seguito dell'emergenza sanitaria legata al Covid19 le attività delle Associazione hanno subito per lungo tempo uno stop

Iniziative svolte nel 2020:

- 29 agosto 2020 - Cerimonia di inaugurazione di una targa commemorativa sulla passerella del fiume Bača (Tolmin/Tolmino – Slovenia) a ricordo dei 17 compagni della Brigata "Picelli" della Divisione Garibaldi Natisone caduti in quel luogo; L'iniziativa proposta dall'ANPI di Cividale del Friuli si è realizzata grazie alla collaborazione dei compagni sloveni della ZZB-NOB dell'alto Isonzo e dell'Amministrazione comunale di Tolmin/Tolmino.

Sono invece saltate per causa emergenza sanitaria le seguenti iniziative:

- Marcia Redelonghi – la tradizionale marcia organizzata con i compagni sloveni a ricordo dell'eroe popolare Marco Redelonghi;
- Incontro a Kosbana - Slovenia a ricordo dai Comizi popolari indetti nell'estate del 1944;
- Incontro a Peternel – Slovenia per ricordare i martiri dell'eccidio perpetrato dai nazi-fascisti nel paese e nei paesi contermini;
- Incontro sul Monte Blegoš (Škofia Loka – Slovenia) per ricordare i 28 compagni della Brigata „Gramsci“ della Divisione d'Assalto „Garibaldi Natisone“ e la Medaglia d'Oro Manfredi Mazzocca »Tordo« caduti in località Rovte.
- Incontro a Bukovo – Slovenia per ricordare i 24 caduti del caduti in quella località del Battaglione Mamelì della Brigata »Gramsci« della Divisione d'Assalto „Garibaldi Natisone“; Nella stessa località pochi giorni prima (16 gennaio 1945) furono uccisi altri 6 Partigiani del Battaglione Manin.

La nostra sezione dopo aver concordato e portato a termine il gemellaggio con le sorelle associazioni partigiane di Tolmin/Tolmino, Bovec/Plezzo e Kobarid/Caporetto, assieme ai compagni di Cormons, attende tempi migliori per stabilire una data per realizzare il gemellaggio con le associazioni partigiane slovene del Comune di Brda/Collio;

Vi invitiamo a frequentare il nostro sito:

www.anpiciviale.eu

all'interno del quale potete trovare delle schede informative, materiali multimediali, l'elenco delle manifestazioni e iniziative svolte ed in programma oltre ad altre interessanti notizie.

L'A.N.P.I. ha bisogno di idee e forze giovani!

E' necessario che i valori dei giovani di allora siano stimolo per i giovani di oggi ad uscire dall'isolamento, a partecipare alla vita civile e politica del nostro martoriato Paese.

E' necessario riaffermare i valori di Pace, Lavoro e Giustizia sociale che i nostri Partigiani hanno sognato in montagna sotto una dittatura spietata soffrendo stenti di ogni genere.

Quel sogno non deve mai spegnersi!



L'A.N.P.I. di Cividale del Friuli

augura a tutte le socie, i soci e i simpatizzanti un felice 2021